

Roma non ascolta. Sciopero bianco dei lavoratori di Leonardo

Pubblicato: Lunedì 9 Marzo 2020



«Sono passati almeno vent'anni o forse più dall'ultimo sciopero bianco qui in Agusta». **Fabio De Rosa**, coordinatore della **Uilm** nello stabilimento **Leonardo di Cascina Costa**, ha ancora nella mente e nel cuore il vecchio nome della fabbrica in cui lavora. E d'altronde è comprensibile, soprattutto in momenti dove tutto sembra in forse, richiamare il legame storico con un territorio che da sempre è il cuore del distretto aeronautico italiano. Un legame che, lunedì 9 marzo, circa **200 lavoratori di Leonardo**, quasi tutti addetti all'assemblaggio finale, hanno rivendicato con uno sciopero bianco, rispettando naturalmente tutte le prescrizioni per la prevenzione del **Coronavirus**.

«È stata una manifestazione volontaria all'interno della fabbrica – continua De Rosa -. In modo autonomo i lavoratori si sono fermati per richiamare l'attenzione dell'azienda in un momento di grave difficoltà del Paese e per manifestare la loro preoccupazione per le **mancate risposte**. È dal 24 febbraio che chiedono più vicinanza ai vertici di Leonardo, purtroppo senza esito».



Fabio De Rosa

La preoccupazione dei lavoratori è alimentata sia dall'incertezza generale che grava su tutti i cittadini, sia dalla prospettiva di dover fronteggiare a livello di organizzazione familiare un'emergenza che per il momento non ha ancora una parola fine. L'azienda da parte sua ha sollecitato un maggiore utilizzo dello **smartworking** da parte degli **impiegati**, un passo importante ma, secondo il sindacato, insufficiente per fronteggiare la crisi sanitaria, considerata la quantità di lavoratori direttamente impiegati nella produzione. «Abbiamo proposto scelte precise – sottolinea il coordinatore della Uilm – che includono **l'utilizzo delle ferie** per permettere ai lavoratori di gestire le varie situazioni che devono affrontare, **una banca ore negativa** che permetterebbe di gestire in recupero le ore utilizzate per la cura dei figli a casa da scuola e per quello che sarà».

Un **punto cruciale** posto dai sindacati dei metalmeccanici, Fiom, Fim e Uilm, è una **turnazione** che eviti sovrapposizioni soprattutto con gli impiegati che lavorano a giornata. Attualmente in Leonardo la parte produttiva è organizzata su **due turni** ad eccezione della **galvanica** e del reparto **rettifiche** che ne fanno tre. I sindacati spingono perché anche gli impiegati siano a loro volta organizzati su più turni per evitare al minimo le probabilità di contagio.

«A Roma non ascoltano i territori perché credono che certi temi siano un'esclusiva corporate – conclude De Rosa -. In realtà questo atteggiamento crea una tensione emotiva tra i lavoratori di Leonardo. Parliamo di duemila persone sul territorio e quando ci sono contagi a **Busto Arsizio, Castellanza, Castano Primo e Vergiate** è anche legittimo sentirsi quasi accerchiati e la preoccupazione aumenta. Questo la One Company dovrebbe capirlo».

Michele Mancino

michele.mancino@varesenews.it

